

■ **SANT'AGATA D'ESARO** La Forestale fa luce sugli incendi boschivi del 2015

Denunciati i mandanti dei roghi

Gli episodi al centro di rappresaglie e vendette tra squadre rivali di cacciatori

SANT'AGATA D'ESARO - In due accusati di essere i mandanti dei roghi boschivi: scattano le denunce.

Dopo l'arresto dell'incendiario della scorsa estate, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato di Sant'Agata di Esaro hanno deferito all'Autorità Giudiziaria, per concorso in incendi boschivi dolosi, due uomini di Sant'Agata d'Esaro.

A seguito di una scrupolosa attività d'indagine si è arrivati all'individuazione dei mandanti di diversi incendi che hanno interessato il Comune di Sant'Agata di Esaro nel periodo di luglio 2015. In particolare dopo il verificarsi di ben 12 incendi in tale periodo estivo il personale Forestale, a seguito d'indagini accura-

te e grazie all'ausilio di videoriprese, arrestarono un boscaiolo del luogo che fu ritenuto colpevole e condannato alla pena di anni due e mesi quattro di reclusione con sentenza datata 27 gennaio 2016.

Ma l'attività d'indagine non si è fermata all'individuazione dell'esecutore materiale, in quanto ha portato all'individuazione anche dei presunti mandanti degli incendi, i quali avrebbero agito, secondo gli investigatori della Forestale, per ritorsioni, rappresaglie e vendette tra squadre rivali di cacciatori di cinghiale concorrendo a provocare la distruzione degli habitat di caccia attraverso l'incendio di aree boscate assegnate dall'Atc ad una squadra in partico-

lare. Una volta che le fiamme hanno percorso tali zone, infatti, la legge ne impedisce per dieci anni l'attività venatoria.

Pertanto gli uomini del Corpo Forestale ricostruendo tutte le dinamiche pregresse verificatisi sui territori di caccia al cinghiale che insistono in Sant'Agata di Esaro, sono intervenuti all'individuazione dei mandanti di almeno sei di quegli incendi, deferiti all'autorità giudiziaria per concorso in incendi boschivi dolosi.



I controlli degli uomini del Corpo Forestale dello Stato



Peso: 33%

Montemiletto, incubo cinghiali danni a orti e giardini in paese

MONTEMILETTO. C'è chi li ha visti brucare nelle vicinanze del camposanto, all'ingresso di Montemiletto, e chi invece ha visto i danni causati dalle loro scorribande nei giardini e negli orti. I cinghiali sono in aumento e sono diventati un incubo per la comunità locale. Il fenomeno ungluati non fa dormire sonni tranquilli anche al sindaco del paese della Leonessa, Agostino Frongillo, che dopo una tregua durata pochi mesi si ritrova ad affrontare quello che per gli agricoltori innanzitutto è un vero e proprio flagello a causa delle devastazioni che provocano con i passaggi notturni alla ricerca di ci-

bo per le cucciolate. «Ho subito dei danni pure io nel giardino di casa - ha detto il primo cittadino di Montemiletto -. Le segnalazioni ricevute negli ultimi giorni di avvistamenti in prossimità delle abitazioni, e non solo di quelle rurali, sono in aumento, tanto che sto valutando seriamente l'ipotesi di redigere un'ordinanza ad hoc per l'abbattimento». La caccia al cinghiale è infatti vietata, per questo la specie si sta riproducendo in maniera vertiginosa e la presenza è in aumento in quelle zone ricche di vegetazione e anche di corsi d'acqua che consentono ai branchi di rifocillarsi.

Tra Montemiletto, Montefusco, Lapio, e ancora Prata, Tufo, Altavilla la presenza dei cinghiali sta diventando una costante: sempre più cittadini si imbattono con le scorribande degli ungluati che distruggono vigneti e appezzamenti coltivati. In questi casi gli agricoltori possono fare richiesta direttamente alla Coldiretti per chiedere il risarcimento dei danni causati dal passaggio furioso degli animali che diventano aggressivi e pericolosi per l'uomo quando hanno cuccioli al seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sindaco Frongillo:
«Pronto all'ordinanza
per gli abbattimenti»**



Peso: 8%

Una torinese denunciata in Liguria

Vanno a caccia dei cacciatori armate di spray tossico urticante

Cristiana, Chiara, Ilaria, Marika e Roberta hanno tra i 21 e i 43 anni vivono tra Torino, Milano e Rapallo. Sono attiviste animaliste e sono specializzate negli assalti ai cacciatori, che in questi mesi stanno creando a poliziotti e carabinieri più di un grattacapo.

Da settembre nei boschi dell'entroterra di Genova e provincia sono state protagoniste di

raid contro auto e fuoristrada, assalti con spray al peperoncino: le pasionarie anti-caccia non si nascondono.

Mariotti e Fregatti

A PAGINA 48



L'azione dell'«Animal liberation front» in Liguria

Spray tossico contro i cacciatori

Nel "commando" animalista anche una torinese

TOMMASO FREGATTI

L'ispirazione dicono di averla avuta dal film «L'Esercito delle 12 scimmie» dove un manipolo di sedicenti ecologisti compie incursioni negli zoo per liberare gli animali rinchiusi. Cristiana G. ha 22 anni abita nel centro di Torino e studia all'università, Chiara, Ilaria, Marika e Roberta, invece, hanno tra i 27 e i 43 anni vivono tra Milano e Rapallo. Sono tutte attiviste animaliste e sono specializzate negli assalti ai cacciatori, che in questi mesi sta creando a poliziotti e carabinieri più di un grattacapo.

Da settembre, infatti, nei boschi dell'entroterra di Genova e provincia sono state protagoniste di raid contro auto e fuoristrada, cani rapiti, assalti con spray al peperoncino: le pasionarie anti-caccia non si nascondono: «Siamo pronte a tutto per bloccare il massacro degli animali», evidenziano in post e messaggi in cui rivendicano le loro azioni che toccano tutto il Nord Italia. E la sigla utilizzata per firmare almeno due dei tre blitz genovesi è quella di Alf, Animal liberation front, l'associazione internazionale. «Si tratta - spiega un investigatore - di un gruppo eco terrorista che in Usa o in Gran Bretagna ha compiuto attentati, incendiato laboratori di ricerca». Ci sono legami tra queste attiviste e i gruppi

estremisti? Al momento non ci sono elementi per stabilirlo.

La situazione in Liguria resta comunque piuttosto tesa soprattutto in questi mesi di caccia. Federaccia ha diramato un avviso in cui si invita a filmare o fotografare con il telefonino eventuali blitz contro le doppiette e a non rispondere alle provocazioni. A Genova le pasionarie hanno colpito tre volte in due



Peso: 1-5%,48-29%

mesi. Due a metà settembre tra Montoggio e Creto - in un caso hanno aggredito con lo spray due cacciatori, nell'altro hanno liberato un loro cane - e una a metà ottobre quando sulle alture di Serra Riccò hanno bucato gomme e versato liquido corrosivo sulle jeep delle persone impegnate in una battuta di caccia. Cristiana G. in particolare è accusata dell'assalto ai cacciatori con lo spray. Le indagini dei carabinieri della compagnia di San Martino proseguono. E al momento vengono loro addebitate due aggressioni su tre. C'è dell'altro: i militari ipotizzano che

queste attiviste agiscano come una vera e propria associazione per delinquere - reato che ieri è stato contestato formalmente - «sono una vera e propria struttura», scrivono in una relazione inviata alla Procura di Genova. Le tre attiviste che a Montoggio hanno sottratto il cane, interrogate dai militari diretti dal capitano Augusto Sorvillo, si sono difese: «Era denutrito e maltrattato, volevamo salvarlo.



Danni e aggressioni

Le 5 animaliste sono state accusate di aver danneggiato un'auto e di aver aggredito con lo spray urticante, di queste aggressioni è accusata una ragazza torinese



Peso: 1-5%,48-29%

FINO AL 30 GENNAIO AUTORIZZATA DALLA RIPARTIZIONE FAUNISTICA DELL'ENNESE

Si apre oggi la caccia al cinghiale, solo 5 squadre a giornata

Si apre oggi nel territorio ennese la caccia al cinghiale, autorizzata anche per l'anno venatorio 2016-2017. La caccia al grosso suino selvatico è consentita da oggi e fino al 30 gennaio. Il provvedimento della Ripartizione faunistico venatoria dell'Ennese, stabilisce che la caccia al cinghiale in battuta con l'ausilio dei cani è consentita solo dietro autorizzazione della Ripartizione di Enna, e può essere esercitata nelle giornate stabilite. Il provvedimento autorizza la caccia nei due ambiti territoriali dell'Ennese e possono essere autorizzate non più di cinque squadre per giornata di caccia. Le squadre devono essere formate da un minimo di 6 e da un massimo di 35 cacciatori, che devono obbligatoriamente essere in possesso della regolare certificazione attestante la "partecipazione ai corsi di preparazione alla caccia al cinghiale", da allegare alla richiesta. La caccia, ovviamente, può essere esercitata solo nelle zone dove è consentita e rimangono escluse le riserve naturali e le aree protette, ma soprattutto rimane esclusa dal provvedimento, la caccia al suino nero dei Nebrodi ed agli ibridi di questa specie. Non si possono cacciare i suini neri, pena

pesanti sanzioni e denunce penali per abbattimento di specie protetta, malgrado le pressioni degli allevatori e degli imprenditori agricoli di Nicosia, che hanno avuto danni alle colture. Fortunatamente dopo almeno tre casi registrati durante l'estate 2015, non ci sono state aggressioni alle persone, ma rimane lettera morta l'ordinanza con la quale un anno fa, il sindaco di Nicosia Luigi Bonelli, aveva disposto l'abbattimento dei suini neri e degli ibridi. Le aggressioni erano state segnalate nelle aree di Monte Altesina e Monte Campanito, ma per applicare l'ordinanza di Bonelli, bisogna procedere al censimento dei capi presenti nel territorio.

Giu. Mar.



CINGHIALI IN STRADA ALLA PERIFERIA DI NICOSIA



Peso: 13%

Nuxis. Allontanati da siccità e bruchi, il calendario venatorio è insostenibile **Cinghiali spariti, i cacciatori dimezzano le uscite**

» Alla prima uscita stagionale, non ci saranno. Per domani, i cacciatori di Nuxis e di altre compagnie del Basso Sulcis lasceranno le doppiette nelle rastrelliere. E i motivi, oltre al contestato calendario venatorio regionale, sono diversi. Nei boschi, da Bau Pressiu a Pantaleo (Santadi), passando per le alture di Narcao, di cinghiali non c'è traccia.

Spariti, praticamente scomparsi per via della penuria di cibo, soprattutto ghiande, che la "Lymantria dispar" prima e la siccità poi hanno reso introvabile tra le quercete del Sulcis. E due giornate di caccia alla settimana sarebbero insostenibili. A decidere l'astensione a partire da domani (e così per

tutti i giovedì compresi nel calendario venatorio) sono state soprattutto le compagnie di caccia grossa di Nuxis.

Riunitisi in assemblea alcuni giorni fa, i capicaccia dell'autogestita "Tamara" e delle dodici brigate presenti in paese (ciascuna forte di 20 - 25 doppiette per un totale di oltre 250 cacciatori) hanno votato per disertare la prima giornata e tutte le altre infrasettimanali.

«Eravamo già contrari al calendario stilato dal Comitato faunistico, ora si tratta di rispetto per ciò che ci circonda. Andare a caccia due volte alla settimana, e in queste condizioni, con cinghiali pressoché introvabili - dice Gianni Melas, presiden-

te dell'autogestita - sarebbe da irresponsabili». La pensa così anche Gianfranco Acca, cacciatore e segretario dell'autogestita. «Allo stato attuale - conferma - è insostenibile». Tutta colpa della Lymantria, il lepidottero i cui bruchi la scorsa primavera (e così da due anni a questa parte) hanno praticamente divorato le foglie di lecci e sughere e azzerato la produzione di ghiande.

Un flagello a cui, come se non bastasse, ha fatto seguito una penuria di piogge lunga quasi un anno. «Prima i bruchi, seguiti da miriadi di farfalle, e poi la siccità. Nei boschi non c'è da mangiare e per questo - aggiunge Roberto Lallai, sindaco e componente di una delle compa-

gnie di caccia grossa del paese - i cinghiali si spostano dove possono trovarlo».

Non di certo tra i boschi di Nuxis, e neppure tra quelli di Santadi. «La situazione è identica. E il fatto che i cacciatori, in queste condizioni, stiano decidendo per una sola giornata di caccia - sottolinea Carlo Leori, comandante della stazione del Corpo forestale di Santadi - è segno di responsabilità».

Maurizio Locci

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

CURIOSITÀ RACCOLTO DA MICHELE E VALENTINA

Super fungo a Corniglio

■ ■ È un super fungo, almeno in queste annate di «magra», quello trovato nei boschi che circondano Bosco di Corniglio. E' stata una «battuta di caccia» fruttuosa quella di Michele e Valentina Ghirardini, fratello e sorella appassionati fungaioli della zona, che hanno raccolto un porcino davvero speciale del peso di oltre un chilo. b.m.



Peso: 8%

INTERVISTA RENATA VALDI RACCONTA IL DRAMMA DELLA FAMIGLIA

La madre di Mattia: «Maledetto incidente»

Tragica battuta di caccia «Mio marito non ha colpe: è un cacciatore esperto, non certo uno dal grilletto facile». «Abbiamo perso tutto

in un istante, la nostra vita è devastata»

Pozzati > PAG. 11



Dramma Renata Valdi e la sua dolorosa verità: non è stata colpa di mio marito, questa è una tragica fatalità



Peso: 1-16%,11-49%

Parla la madre di Mattia: abbiamo perso tutto in un istante

«È stato solo un maledetto incidente. Roberto è un cacciatore serio e prudente»

Chiara Pozzati

«**M**io marito non ha nessuna colpa. Lui e Mattia erano come gemelli. Non solo padre e figlio, ma affiatati quanto due amici». Renata Valdi, mamma e moglie devastata, decide di scambiare qualche parola all'uscita del reparto di Diagnosi e cura. L'anticamera dell'inferno per la famiglia salsese squassata dalla tragedia di domenica. Mattia è morto a 31 anni tra le braccia del padre, durante una battuta di caccia al cinghiale a Pellegrino Parmense. Roberto, 58anni, è divorato dai sensi di colpa per quel proiettile partito dalla sua carabina. Nemmeno i farmaci possono anestetizzarli. «E' stata una tragica fatalità. Roberto è un cacciatore esperto, non certo uno dal grilletto facile. Abbiamo perso tutto in un istante. Tutto». Le parole si fanno piccole, avere di fronte a questa valanga di sofferenza. Che in un attimo ha travolto una famiglia come tante, un giovane che aveva il futuro in mano, un padre e una madre che hanno dato tutto per i figli. Perché Mattia ha una sorella «che non fa che piangere. Piange perché lui non c'è più, piange per il padre che è distrut-

to dal dolore». Renata parla in un bisbiglio. Spiegano più gli occhi persi, le mani tremanti, che le parole. A ferirla ieri la notizia dell'apertura del fascicolo per omicidio colposo, «una prassi, lo so. Ma la verità è un'altra. La verità è che questo è un dramma. Un maledetto incidente e forse fa ancora più male. Non c'è un perché, qualcosa a cui aggrapparsi, contro cui rovesciare il dolore e la rabbia». Forse in questo momento, il come - che comunque va stabilito - non è così fondamentale. Almeno non per lei che affronta il baratro a testa alta. «Probabilmente non è stato neppure il proiettile, ma la maledetta scheggia dell'albero che ha deviato il colpo a ferire a morte il mio bambino» si tortura. «Ma chiariamo subito una cosa: se solo mio marito avesse immaginato, non avrebbe mai messo a repentaglio la vita di nostro figlio. Per cui avrebbe volentieri sacrificato la propria». Le «braccate» si perdono nei ricordi della famiglia Valdi: «Spesso andavano a caccia di cinghiali insieme, era una passione che dividevano oltre a trascorre qualche ora in compagnia. Poi andavano al bar, e io li chiamavo per sapere cosa avreb-

bero fatto. Stavano a cena là, e quando rientravano si strizzavano l'occhio e sorridevano sornioni. «Non si può uscire con Mattia, non rientra a casa mai», scherzava mio marito». Brandelli di ricordi felici, una quotidianità che appare lontana anni luce. Inafferrabile. «Quella mattina mio figlio mi ha dato un bacio, «ci sentiamo stasera, mamma». Ma non l'ho visto più». E torna al macigno che le pesa sul cuore: «Mio marito è un cacciatore serio, prudente. Non spara mai senza essere sicuro al cento per cento. Se c'è qualche rischio di colpire i nostri cani, preferisce aspettare. Figuriamoci se solo avesse pensato che a rischiare era suo figlio». Segugi, come Maya che ha trotterellato accanto a padre e figlio in molte battute sugli Appennini. E che



ancora attende i padroni. Due sofferenze che incombono sulle spalle di una donna che è una roccia: «Ora voglio stare vicino a Roberto, perché non riesce a riprendersi dal dolore. Il senso di colpa lo sta consumando. E pensare che oggi (ieri per chi legge, ndr) avremmo dovuto festeggiare». Già, omaggiare la nonna, la mamma di Renata, per i suoi 73 anni. Una tavola imbandita, una famiglia che ride e scatta fotografie che rimarranno. Ti sembra quasi di vederli. Ma non ieri. Ieri, Renata e la cognata sono accorse al padiglione Braga, nella mattina plumbea di Ognissanti.

Il 58enne è ricoverato lì da domenica. Per lo choc ha accusato un malore. Oggi è curato, rimane sotto la scrupolosa osservazione dai medici del Diagnosi e cura, perché ci sono ferite che scavano dentro difficili da rimarginare. Ti vergogni quasi a fare domande, a chiedere come sta il marito. Renata, intercetta quest'imbarazzo, e parla per prima: «E' quasi sempre sotto sedativi. Dorme, e appena si sveglia piange. Per questo vi chiedo di fare attenzione all'uso delle parole. Lui legge i giornali, vede le televisioni e sta ancora peggio». E ha uno scatto d'orgoglio:

«Vi chiedo solo di scrivere la verità, ma di essere cauti. Perché non accetto che mio marito venga dipinto come non è. In quel caso sono pronta a dare battaglia, ormai non ho più nulla da perdere. Non è stata colpa sua, lo scriva a chiare lettere». Poi torna a bomba a quel male che non le dà tregua: «La prima cosa che mi ha detto domenica, quando si è svegliato, legato al letto, è stata "Ho ucciso il nostro Matti". "Non hai ucciso nessuno Roberto" gli ho risposto, "E' stato solo un incidente, un male-detto incidente"». ♦

Ricoverato
in Diagnosi e cura
è distrutto
dal dolore
e sotto sedativi



Aveva 31 anni Mattia insieme ai compagni della squadra di calcio di Pellegrino.



Peso: 1-16%,11-49%

FEDERCACCIA: «NON ACCETTATE PROVOCAZIONI»

FEDERCACCIA di Genova lancia l'allarme dopo questi assalti e invita i cacciatori a non cadere nelle provocazioni. «Filmate i blitz contro le doppiette», viene raccomandato dal presidente Andrea Campanile. A tut-

ti gli iscritti verrà fornita assistenza legale gratuita e l'ente si costituirà parte civile.



Peso: 2%

DENUNCE A GENOVA

Fronte animalista, le cinque donne che vanno a caccia di cacciatori

GENOVA. Si chiamano Chiara, Cristiana, Ilaria, Marika e Roberta. Sono attiviste animaliste tra i 22 e i 43 anni. Vivono a Torino, Milano e Rapallo. E fanno parte di una vera e propria banda specializzata negli assalti ai cacciatori. Sono state protagoniste di raid contro auto e fuoristrada, di rapimenti di cani, assalti con spray al peperoncino. Ora sono ac-

cusate di associazione a delinquere.
FREGATTI >> 10

HANNO TRA I 22 E I 43 ANNI E SI ISPIRANO A UN GRUPPO ECO TERRORISTA ATTIVO NEGLI USA

La "guerra spray" del fronte animalista

Cinque donne accusate di associazione a delinquere per i raid contro i cacciatori

IL CASO

TOMMASO FREGATTI

GENOVA. L'ispirazione sul profilo Facebook dicono di averla avuta dal film "L'esercito delle 12 scimmie", pellicola americana - valse a Brad Pitt un premio Oscar - dove un manipolo di sedicenti ecologisti compie incursioni negli zoo per liberare gli animali rinchiusi.

Chiara, Cristiana, Ilaria, Marika e Roberta - attiviste animaliste tra i 22 e i 43 anni che vivono a Torino, Milano e Rapallo - non hanno certo intenzione di spingersi fino a lì. E però fanno parte di una vera e propria banda specializzata negli assalti ai cacciatori che in questi mesi sta creando a poliziotti e carabinieri più di un grattacapo.

A partire da settembre, infatti, nei boschi dell'entroterra di Genova e provincia sono state protagoniste di raid contro auto e fuoristrada, di rapi-

menti di cani, assalti con spray al peperoncino: le *passionarie* anti-caccia non nascondono le loro mire: «Siamo pronti a tutto per bloccare il massacro degli animali selvatici», evidenziano in post e messaggi in cui rivendicano le loro azioni che toccano tutto il Nord Italia. E la sigla utilizzata per firmare almeno due dei tre blitz genovesi - *Alf*, animal liberation front - appare piuttosto inquietante. «Si tratta - spiega un esperto investigatore - di un gruppo eco terrorista che in Usa o in Gran Bretagna ha compiuto attentati, incendiato laboratori di ricerca». Ci sono legami tra queste attiviste e i gruppi estremisti? Al momento non ci sono elementi per stabilirlo.

La situazione a Genova e in Liguria resta comunque piuttosto tesa soprattutto in questi mesi di piena stagione di caccia. «Raccomandiamo a tutti i nostri cacciatori - spiega Andrea Campanile, presidente provinciale di Federcaccia - di prestare la massima attenzione. Non devono risponde-

re alle provocazioni e chiamare subito i carabinieri». Il timore che la situazione possa degenerare esiste. Al punto che è la stessa associazione ha diramato un avviso in cui si invita a filmare o fotografare con il telefonino eventuali blitz contro le doppiette. A Genova hanno colpito tre volte in due mesi. Due a metà settembre tra Montoggio e Creto - in un caso hanno aggredito con lo spray due cacciatori, nell'altro hanno liberato un loro cane - e una a metà ottobre quando sulle alture di Serra Riccò hanno bucatogomme e versato liquido corrosivo sulle jeep delle persone impegnate in una battuta di caccia. Le indagini dei carabinieri



Peso: 1-5%,10-33%

della compagnia di San Martino proseguono. E al momento vengono loro addebitate due aggressioni su tre. I militari ipotizzano che queste *passionarie* agiscano come una vera e propria associazione per delinquere - reato che ieri è stato contestato formalmente alle cinque donne insieme ad un cinquantenne di Milano - «si muovono insieme, pianificano i colpi e sono una vera e propria struttura», scrivono in una relazione inviata alla Procura di Genova.

Le tre attiviste che a Mon-

toggio hanno sottratto il cane, interrogate dai militari diretti dal capitano Augusto Sorvillo, si sono difese: «Era denutrito e maltrattato, volevamo salvarlo», hanno dichiarato. Una circostanza, però, smentita dalla visita di una veterinaria sul posto subito dopo la liberazione dell'animale: il cane era in perfetto stato di salute.

fregatti@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cacciatori impegnati in una battuta al cinghiale



Peso: 1-5%,10-33%

Ronciglione

Insorgono i cacciatori

“Noccioleti recintati con la corrente noi come entriamo?”

► **RONCIGLIONE**
I cacciatori non ci stanno. “Dobbiamo pagare, aderendo a questa o quella associazione venatoria per poi non cacciare. I proprietari dei noccioleti, recintando i poderi con la corrente elettrica, hanno di fatto impedito a noi di entrarvi, nonostante le nostre quote associative pagate annualmente e nonostante il nostro stare in regola con le assicurazioni. Va evidenziato che il buon comportamento del cacciatore è attenersi ai regolamenti vigenti in materia, trattando bene i cani di accompagnamento, nel rispetto della natura”. Certo è che tale problema non giova al sovrappopola-

mento dei cinghiali nella zona dei Monti Cimini. E' un serpente che si morde la coda. I nocciolicoltori chiudono i fondi con la corrente per non far entrare i cinghiali e dall'altra parte i cacciatori non li possono cacciare perchè impediti dalla corrente. “Noi dovremmo essere maggiormente tutelati dalle diverse associazioni venatorie, anche se esse stesse stanno già accusando il colpo delle lamentele provenienti da più parti. Se i cinghiali sono troppi vanno cacciati in modo scientifico. Noi siamo disponibili. Che si faccia un vero e proprio calendario, serio”, hanno concluso gli stessi. Sull'altro versante gli animalisti, sempre più convinti che

i cinghiali non vanno abbattuti né fermati con la corrente elettrica. Allora, se il giusto mezzo sta tra gli eccessi, come diceva Aristotele, i nocciolicoltori come possono difendersi dai famelici animali che distruggono il raccolto? ◀

Elisabetta Giovanforte



Peso: 11%

L'APPELLO ENPA

**«Sospendere
la caccia
nelle zone
terremotate»**

- NORCIA -

A SEGUITO della drammatica situazione che stanno vivendo i territori messi in ginocchio dal terremoto, l'Ente Nazionale Protezione Animali chiede un intervento urgente al ministro degli Interni Alfano affinché blocchi l'esercizio della caccia almeno nelle regioni più colpite dal sisma. «La presenza di persone armate nei nostri boschi e nelle nostre campagne rappresenta infatti un

ulteriore fattore di rischio per l'incolumità delle persone – dicono dall'Enpa – e degli animali, anch'essi gravemente provati dal terremoto. Inoltre, nel contesto di una viabilità già duramente compromessa, lo spostamento degli automezzi dei cacciatori può andare a interferire con il corretto funzionamento della macchina dei soccorsi, creare inutili ed evitabilissime strozzature».

«**AVREMMO** auspicato che, con un gesto di buon

senso e di sensibilità nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma, fossero state le stesse associazioni venatoria ad auto-sospendere l'esercizio della caccia», spiega l'Enpa, che prosegue: «Purtroppo così non è stato, pertanto chiediamo un atto di responsabilità a chi ha il dovere-potere di fermare le "doppiette" anche per scongiurare l'ipotesi che qualcuno tra i soccorritori possa diventare un bersaglio, finendo vittima di un "incidente" di caccia».



Stop alle «doppiette»



Peso: 17%